

ciazione facente capo a Hsiang Ke Zhi, e strettamente correlata col gruppo Zheng di Empoli avesse solo collegamenti, pur stretti, con soggetti stranieri come Chen Chi Hwu residente in Francia e organizzatore del trasporto dei clandestini destinati a Firenze.

In continuità con il gruppo Hsiang è stata di recente individuata l'organizzazione facente capo a Zhu Lianji, personaggio emergente intorno a cui ruotano i luogotenenti Xu Lindi, Chen Guan Zhu e Hu Je e altri appartenenti alla potente famiglia Hsiang. L'attività del gruppo è stata oggetto di indagine nell'ambito del procedimento penale 20505/00 della DDA di Firenze (Operazione Ramo d'Oriente) che ha individuato come l'organizzazione fosse in contatto con un soggetto bosniaco che controllava il passaggio dei clandestini transitanti dai paesi dell'est e come essa gestisse anche lo sfruttamento della prostituzione.

Collegata all'indagine appena menzionata è quella definita Operazione Alleanza e che è oggetto del proc. pen. 18606/02 DDA che ha evidenziato i collegamenti della criminalità cinese operante nell'area fiorentina e pratese con organizzazioni di eresia albanese. Anche qui è imputato Zhu Lianji (detenuto), per sequestro di persona a fine di estorsione di due cittadine cinesi, oggetto anche di violenza sessuale. Gli atti a ciò relativi sono stati però trasmessi alla DDA di Ancona, poiché a Macerata si è verificato il sequestro. Sono viceversa oggetto del procedimento fiorentino una serie di rapine verificatesi tra Prato e Firenze e commesse dal medesimo gruppo. Tra il 2003 e il 2005 sono state emesse 28 misure cautelari.

Nella provincia di Prato le indagini relative al proc. pen. 9327/01 DDA (Operazione Loto Bianco) hanno portato all'individuazione di una solida organizzazione criminale, dedita al traffico di clandestini e di armi, con collegamenti con Milano e con la Francia. Le indagini sono partite da un episodio di spaccio di stupefacenti all'interno della comunità cinese e si sono in seguito sviluppate dopo l'omicidio di tre cittadini cinesi avvenuti a Parigi e a Prato, risultati collegati e maturati nello stesso ambiente. L'organizzazione ha come punti di riferimento Zhu Zhi Yong e la moglie Lin Mei Yan, figlia di un personaggio che sembra essere al vertice del traffico di clandestini nella provincia del Fujian, Lao Hong. Sono anche emersi contatti con la comunità cinese della zona di S. Giuseppe Vesuviano i quali avevano il compito di supporto dell'organizzazione nelle operazioni di trasferimento e di custodia dei clandestini.

L'indagine relativa agli omicidi dei tre cittadini cinesi Zhang Zhen, Su Yi e Hu Xiaoduo, collegata a quella sopra menzionata, è oggetto del procedimento penale 20886/02 DDA (Operazione Mo Fu).

Come si è appena visto, si sono registrati in Toscana casi di coinvolgimento di cittadini cinesi nell'attività di spaccio. In particolare il proc. 2733/99 ha evidenziato spaccio di eroina ad opera di cinesi riforniti da italiani e magrebini.

Un ulteriore settore nel quale, negli ultimissimi anni, si è sviluppata la criminalità organizzata cinese nel circondario fiorentino è quello della gestione e sfruttamento della prostituzione femminile.

Recenti indagini (proc. pen. N. 7566/04 ODA; cd. Operazione Xie Hui) hanno evidenziato il ruolo criminale dell'«Associazione dell'amicizia dei cinesi a Firenze» che, in stretto contatto con gruppi anche di Prato e di Roma, fa da copertura al traffico di esseri umani oltre che a fatti di rapina e di estorsione ai danni di imprenditori e commercianti cinesi.

### *Marche*

Presso la DDA di Ancona è in fase conclusiva una indagine (proc. pen. 4572/02, Operazione Nuova Era) – per la quale sono state eseguite 14 misure cautelari, dopo che 8 persone già erano state arrestate nel 2003 – che ha preso le mosse da un sequestro di persona nei confronti di una donna e che ha evidenziato una ennesima associazione che gestisce l'immigrazione clandestina. La collaborazione della donna, che è stata liberata, e la collaborazione internazionale hanno permesso di ricostruire il traffico, che si svolgeva su una rotta passante per Mosca – Amman – Istanbul – Atene Igoumenitsa, e che aveva il suo centro promotore in Cina, nel Fujang, dove l'organizzazione forniva agli emigrati l'ingresso in Giordania via Russia e, successivamente, attraverso cellule in Turchia e in Grecia, i falsi passaporti di paesi orientali con visto turistico per l'Italia.

In questo procedimento la collaborazione internazionale ha consentito l'arresto dei componenti della cellula cinese attiva in Grecia e della componente logistica giordano-turca operante in Turchia (75 persone) e la liberazione di decine di clandestini di varia etnia.

Il procedimento ha evidenziato il ruolo centrale della città di Napoli per la custodia dei sequestrati che poi venivano dirottati anche in altri paesi europei.

A Napoli l'organizzazione si procurava ogni genere di documentazione contraffatta.

Va sottolineato che alcune vittime della tratta hanno collaborato dopo la liberazione ed a loro è stato concesso il permesso di soggiorno per motivi di giustizia.

### *Lazio*

A Roma nel corso degli anni '90 le indagini dettero avvio al primo procedimento contro la criminalità cinese per associazione di tipo mafioso. L'associazione individuata, denominata Testa di Tigre era finalizzata ad assumere il controllo delle attività economiche della comunità cinese a Roma, attraverso estorsioni, sequestri di persona e il controllo dell'immigrazione clandestina.

Il principale imputato, Zhou Yi Ping, all'epoca dei fatti ricopriva la carica elettiva di rappresentante della collettività cinese di Roma e risultò anche che si servì del gruppo armato che faceva capo a Zhang Zhi Ping per affermarsi nella battaglia elettorale che lo contrapponeva al suo concorrente Liao Zhou Lin.

Vi furono alcuni cinesi che collaborarono permettendo di disegnare un quadro del contrasto tra le due fazioni e degli episodi criminosi che lo contrappuntavano.

Le loro dichiarazioni permisero anche di individuare un altro gruppo criminoso denominato Tai Yan Shen (Sole divino) facente capo prima a Wu Jin Bin (alias Wu Jan Ping) e, dopo l'arresto di questo, alla moglie Yu Hai Feng (che si faceva chiamare Wan Tou Jin). Il gruppo era autonomo ma più vicino alle posizioni di Zhou Yi Ping.

In seguito le indagini di Roma si sono concentrate su Liao Zhou Lin, avvantaggiatosi dai colpi subiti da Zhou Yi Ping e divenuto il punto di riferimento di tutta la comunità cinese in Italia.

Liao e la sua famiglia sono proprietari di un numero notevolissimo di attività commerciali, consistenti per la massima parte in ristoranti, variamente occultati per ragioni fiscali e per non apparire un'entità unica. L'organizzazione è di carattere familiare ed è un vero centro strategico del traffico dei clandestini che poi restano legati a Liao da un vincolo di assoluta devozione.

Egli ha anche molti interessi commerciali in Cina dove tende a esportare notevole parte dei suoi capitali. In Italia ha un peso politico crescente anche rispetto alle autorità diplomatiche cinesi, e si impegna – ma non candidandosi in prima persona – nelle campagne elettorali per i rinnovi delle cariche sociali delle varie associazioni di cinesi.

La richiesta di archiviazione del PM è stata rigettata dal GIP che ha condiviso la non configurabilità del 416-bis e dell'usura, ma ha ritenuto che la procura dovrà esercitare l'azione penale per i fatti di associazione per delinquere comune, riciclaggio, estorsione, immigrazione clandestina, falsità e corruzione.

Di recente sono stati inoltre individuati: un' altro centro di gestione di clandestini mirante a rifornire di manodopera i laboratori tessili clandestini esistenti nella capitale, attività alla quale non risultano estranei cittadini italiani con funzioni di favoreggiamento; e un gruppo criminale dedito sia all'immigrazione clandestina che allo sfruttamento della prostituzione caratterizzato da pressanti forme di controllo delle ragazze che mostrano l'intensità di una matrice criminale organizzata.

Un recente episodio di sequestro di persona a scopo di estorsione conclusosi con l'arresto dei sequestratori e la liberazione dell'ostaggio evidenzia (proc. pen. N. 11632/03), come dato positivo e assolutamente nuovo, la collaborazione della parte offesa (la famiglia della bambina sequestrata). È emerso anche dalle indagini che la possibile causa del sequestro sia stato il mancato pagamento di un debito da parte del padre, che sarebbe coinvolto nell'immigrazione clandestina. Su questo punto le indagini proseguono.

Quale effetto positivo di tale episodio sulla stessa opinione pubblica cinese va registrato che un successivo sequestro avvenuto a Roma ha indotto alla collaborazione un soggetto arrestato.

Come dato più recente, ma di grande rilievo, va segnalato un procedimento (456/05 DDA, cd. Operazione Ultimo Imperatore) che ha messo a

fuoco l'attività di una società denominata Centrale Fiduciaria, facente capo a 2 soggetti, Marco Quadri e Giuseppe Scognamiglio, che convogliava il denaro dei commercianti cinesi e lo spedisce a banche cinesi. L'attività di intermediazione bancaria – oltre a non essere autorizzata – costituisce riciclaggio poiché il denaro spedito è frutto di diversi reati, dall'evasione fiscale, alle violazioni doganali, al contrabbando, alle violazioni tributarie, alla contraffazione, tutti a carico di numerose ditte cinesi. Il procedimento mostra quindi l'evolversi rapidissimo che hanno avuto i meccanismi di esportazione di capitali verso la madrepatria, dallo spallonaggio all'utilizzo di sistemi di intermediazione, prima con il ricorso a prestanomi e poi servendosi di strutture societarie professioniste. Anche in questo procedimento, come in quello milanese coevo che si è prima visto, c'è stata un'attività volta a favorire la concessione di mutui per operazioni immobiliari: ma, a differenza che a Milano, la struttura societaria faceva attività di consulenza mentre i mutui venivano concessi dalle banche.

Infine il proc. pen. 34834/04 indaga sull'omicidio di un cittadino cinese di cui ancora non si conosce il movente ma che sta facendo emergere collegamenti con indagini napoletane.

#### *Abruzzo*

Nell'ambito di un procedimento per immigrazione clandestina che si è sviluppato nei confronti di oltre 30 indagati, cinesi e italiani, si è accertato che commercianti locali simulavano l'esistenza di rapporti di lavoro al solo fine di far ottenere il permesso di soggiorno a cittadini cinesi provenienti da Napoli, Milano, Firenze e Prato. Ottenuto il permesso venivano quindi licenziati e tornavano a lavorare in nero nella città di provenienza consentendo di ripetere il meccanismo con altri cinesi. (proc. pen. 8179/04, Procura Pescara)

#### *Campania*

Un altro polo si è delineato nel napoletano dove, soprattutto nei paesi vesuviani, come si è visto c'è una forte comunità cinese di oltre 2000 persone per lo più dedite all'attività tessile le quali stanno soppiantando le imprese artigiane locali.

A seguito di un omicidio avvenuto nei confronti di un cittadino cinese hanno avuto inizio indagini – svolte sotto la direzione della Procura di Nola (PM: Di Monte) dai CC. di Torre Annunziata e poi sotto la direzione della DDA di Napoli dove si sono concluse – che hanno individuato anche per quella zona geografica le pratiche usuali dell'immigrazione clandestina e del relativo indotto criminale.

Una delle principali caratteristiche della comunità cinese nel nolano, su cui si è indagato, è l'esistenza di cooperative che fanno da mediatori tra la comunità e il mondo esterno. In un primo tempo la manodopera cinese veniva impiegata in laboratori gestiti da italiani ma, acquisita padronanza delle tecniche produttive e commerciali, nascevano successivamente alcune cooperative che raccoglievano più laboratori. Le cooperative erano

a composizione mista e rappresentate per motivi fiscali e giuridici da cittadini italiani e cinesi ma di fatto costituite quasi esclusivamente da cittadini cinesi.

Le cooperative, tra le quali poi una ha finito con l'assumere un ruolo predominante, costituiscono la vera struttura operativa della comunità: forniscono supporto logistico e legale agli immigrati, reperiscono stabili, acquisiscono macchinari. In tal modo il direttorio della cooperativa finisce con il diventare anche il direttorio della comunità. Indagini condotte dalla Procura di Nola hanno evidenziato il coinvolgimento di un italiano, Tommaso Purricelli presidente dell'«Associazione Servizi Internazionali Ambiente e Territorio» e di una società denominata «Sirio», entrambe di S. Giuseppe Vesuviano – nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina attraverso una fittizia attività di assunzione di cittadini cinesi.

Nella città di Napoli, come già in altre città, stanno avvenendo progressive acquisizioni da parte dei cittadini cinesi – con pagamenti in contanti – di numerosi esercizi commerciali nelle zone più popolari della città, come ad es. il quartiere Pignasecca e la zona nei pressi della stazione ferroviaria (Forcella, Duchesca, Maddalena), peraltro zone di tradizionale presenza criminale autoctona. È difficile immaginare che gli insediamenti siano avvenuti senza qualche accordo con la malavita locale; significativo è il recente episodio di incendio ai danni di due negozi di biancheria gestiti da cinesi.

Il territorio napoletano si segnala tuttavia soprattutto perché in esso si stanno avendo i più chiari segnali di contatti tra comunità cinese e criminalità italiana, dove la prima talvolta è vittima e talvolta è collusa.

Sotto il primo profilo, il procedimento 575475/02 evidenzia una serie di tentate estorsioni con incendi di esercizi commerciali cinesi per i quali vi sono elementi che fanno ritenere che essi siano conseguenza di mancati pagamenti di tangenti alla criminalità napoletana.

Inoltre preoccupante è l'omicidio avvenuto a Terzigno di un cittadino cinese, primo omicidio in Campania, perché commesso con modalità mafiose e probabilmente da due italiani ed è il segno di un salto di qualità criminale che coinvolge la comunità cinese.

Sotto il secondo profilo, dopo che nel porto di Napoli sono state sequestrate 50 mila scatole di farmaci per la comunità cinese, introdotti in Italia senza la prevista autorizzazione del Ministero della Sanità, la cui vendita come prodotti omeopatici avrebbe fruttato almeno 500 mila euro, si sono incominciati a sospettare rapporti tra comunità cinese e napoletana. Successive indagini si sono accentrate sul ruolo di spedizionieri napoletani che hanno il quasi monopolio del traffico di merci cinesi affluenti nel porto di Napoli e se ne sono accertati i rapporti con soggetti appartenenti alla criminalità napoletana e in particolare al settore del contrabbando. E si sono poi accertati gli stretti rapporti con commercianti cinesi anch'essi coinvolti nel contrabbando di merci contraffatte e di merci importate in violazione dei contingenti autorizzati. Appare quindi evidente il ruolo nevralgico che assume per la comunità cinese la possibilità di contare su illeciti canali di introduzione in Italia di merci che consentono il

risparmio di milioni di euro (proc. pen. 39396/03). Tale procedimento, di grande rilevanza per il numero degli indagati e per le proiezioni extranapoletane, è in una fase avanzata di indagine.

Infine vi è un procedimento che ha ad oggetto specificamente l'attività di contraffazione di marchi e che ha tratto origine dal rilievo di un notevolissimo incremento a Napoli di esercizi commerciali gestiti da cittadini cinesi (proc. pen. 56950/02). Esso ha permesso di individuare anche il produttore cinese di merce contraffatta (la Commerce Controlling Company della città di Yivu) e i soggetti napoletani (Wu Yechun) e romani (Massimo Ye Jazen) che le commercializzavano.

Un altro procedimento (39812/04) ha ad oggetto la verifica di ipotesi di riciclaggio dei proventi dei traffici illeciti che avvengono nel porto di Napoli. Sono inoltre emersi fatti di attività estorsiva di gruppi di cinesi nei confronti di connazionali e nell'ambito dell'indagine si è fatta luce anche su un omicidio di un commerciante cinese maturato in questo contesto e avvenuto a Catania (proc. pen. 15492/04). Il procedimento – che si è sviluppato con collegamenti investigativi anche con le Procure di Roma e Prato oltre che Catania – ha individuato una struttura organizzativa caratterizzata da una rigida impostazione federalistica, con gruppi nelle varie città diretti da un capo zona, e con un vertice (identificato in Lu Quianlong e Chen Donghe (alias Wu Zhi). Sono state eseguite misure cautelari per il reato di cui all'art. 416-bis.

Anche la provincia di Avellino evidenzia segni di criminalità cinese sotto tale forma e sotto la tradizionale forma dell'immigrazione clandestina (proc. pen. 49519/03). In entrambi i casi emergono contatti con cinesi operanti a Prato.

### *Puglia*

Recenti filoni investigativi hanno riguardato il territorio di Bari dove la DDA ha iniziato un procedimento penale in occasione di uno sbarco di clandestini nel corso del quale i componenti dell'equipaggio (sloveni e montenegrini) buttarono in mare i cinesi trasportati causandone la morte di due e il ferimento di uno. I cinesi clandestini dopo lo sbarco furono poi oggetto di sequestro di persona da parte dell'organizzazione cinese che aveva organizzato l'immigrazione.

Le indagini (proc. pen. 14355; cd. «Operazione Asia Trading») – concluse con l'emissione di 28 ordinanze di misura cautelare – hanno individuato il vertice dell'organizzazione, che era in grado anche di far proseguire il viaggio dei clandestini verso altri paesi come la Spagna e gli Stati Uniti, e l'esercizio commerciale che ne era il paravento e che procurava i documenti falsi necessari per le eventuali successive emigrazioni. L'organizzazione era capeggiata da Chen Jan Zhong ed aveva un braccio armato costituito da una banda di circa 40 giovani, con capacità operativa anche in Romagna e in Veneto, incaricati di accogliere i clandestini al loro arrivo sul territorio nazionale e di trattenerli in attesa del pagamento del denaro. L'organizzazione era anche in grado di infiltrare falsi clande-

stini nei centri di accoglienza per accertare le notizie sulle date in cui i soggetti lasciano il centro.

Un dato di particolare rilievo è che la comunità cinese (i commercianti) di Bari finanziava l'attività di Chen, con denaro che veniva restituito con utili maggiorati.

Le indagini hanno evidenziato una capacità di rastrellare in tempo brevissimo ingenti somme in contanti che sempre in contanti venivano trasferite in Cina. Tutte le indagini bancarie hanno dimostrato il limitatissimo uso delle movimentazioni bancarie. L'organizzazione era in grado di far arrivare mediamente circa 300 clandestini in un mese, il che dà l'idea per un verso della sua capacità e più in generale dell'entità del fenomeno, emersi grazie al sequestro di un vero e proprio libro mastro dove venivano annotati tutti i dettagli delle varie operazioni concernenti ciascun clandestino.

Il gruppo criminale aveva diverse basi di appoggio – con presenze cinesi – in Montenegro, che tuttavia dovrebbero essere venute meno. L'emissione delle misure cautelari ha sicuramente scompaginato l'organizzazione ma è anche vero che poi si è avuta notizia di presenze cinesi in Grecia che potrebbero sostenere le basi montenegrine e dare nuova linfa a questo versante di immigrazione clandestina. Elementi in tal senso sono emersi da un arresto di un passeur di origine cinese, proveniente da Patrasso insieme a due clandestini, tutti con passaporti giapponesi falsificati. I due clandestini hanno reso delle dichiarazioni che, se pur inidonee ad avere riferimenti precisi e utilizzabili sulle basi in Grecia, tuttavia sono state sufficienti a dare una idea chiara della più recente evoluzione delle rotte di immigrazione via mare verso le coste della Puglia.

Presso la Procura di Lecce pendono procedimenti (46/05 e 1551/05) che, stanno evidenziando il crescente utilizzo da parte dei cinesi di circuiti bancari irregolari per il trasferimento di denaro in Cina.

### *Calabria*

Recentemente anche la città di Reggio Calabria ha visto uno sviluppo delle attività commerciali gestite da cittadini di origine cinese reso preoccupante dal fatto che si aveva notizia di contatti tra tal uni di questi ed esponenti di note famiglie criminali operanti sul territorio.

### *Sicilia*

Procedimenti penali sono sorti di recente presso le procure della costa meridionale (Ragusa (p.p. 3030/04) e Modica (p.p.506/05) dove sono avvenuti sbarchi di cittadini cinesi provenienti da Malta, in uno dei quali 6 di loro sono stati rinvenuti cadaveri.

Le indagini che si sono sviluppate hanno permesso di accertare l'esistenza di un'organizzazione che fa arrivare i clandestini in Italia dopo averli muniti di un regolare visto di ingresso a Malta per motivi di studio e averli regolarmente iscritti a un corso di lingua inglese presso una scuola

maltese. Scaduto il visto è un'organizzazione maltese che provvede al trasferimento sulle coste italiane.

### 2.7 Il primo caso di confisca di beni patrimoniali

In data 7 dicembre 2005 il Tribunale di Firenze ha fatto pervenire alla Commissione copia di due provvedimenti a carico di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata cinese in ordine:

- all'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno ed al sequestro di beni;
- alla confisca definitiva dei beni sequestrati.

Il primo provvedimento, del 9 febbraio 2005, è stato emesso dalla Seconda Sezione Penale del Tribunale di Firenze nei confronti di:

- Chen I Tao, nato il 23.4.1943 a Zhejiang (Repubblica Popolare Cinese) e residente in Firenze, allo stato irreperibile e difeso d'ufficio;
- Chen Xiaoyu, nato il 10.02.1975 a Chekiang (RPC), residente a Firenze;
- Hu Min, nato il 5.04.1970 a Zhejiang (RPC), residente a Firenze e detenuto presso la Casa Circondariale di Vercelli.

Terzi interessati al decreto erano:

- Xia Cheng Yu, nato il 29.08.1962 a Zhejiang (RPC) e residente a Campi Bisenzio (FI);
- Chen Hsiao Chun, nata il 3.1.1970 a Zhejiang (RPC) e residente a Campi Bisenzio (FI).

Il Direttore della DIA aveva richiesto con atto del 13.09.2004 l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza nei confronti di Chen I Tao, Chen Xiaoyu e Hu Min in quanto ritenuti membri di un'associazione di tipo mafioso composta da soggetti di matrice etnica cinese e dedita alla commissione di estorsioni e rapine in danno di altri cittadini cinesi residenti in Italia e titolari di attività commerciali.

La proposta era fondata sui risultati dell'indagine convenzionalmente denominata «Ramo d'Oriente», sfociata nel procedimento penale n. 20505/00 RGNR della DDA di Firenze, che – al momento della decisione del Tribunale – si trovava in fase di istruttoria dibattimentale secondo il rito ordinario.

Il Direttore della DIA aveva anche chiesto il contestuale sequestro di un vasto compendio di beni (società e relative aziende, immobili, conti correnti e depositi bancari, autovetture) intestati sia ai prevenuti che a loro familiari, dei quali due erano intervenuti volontariamente come terzi interessati.

Il Tribunale riteneva la sussistenza di sufficienti elementi per l'applicazione della misura di prevenzione personale nei confronti di Chen I Tao e di Hu Min ma non anche nei confronti di Chen Xiaoyu.

Gli elementi alla base della decisione erano:

– l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso composta da soggetti di etnia cinese ed operante in Firenze tra il 1992 e il 1998, come accertato con sentenza irrevocabile dal Tribunale di Firenze del 24.05.1999, che condannò come capo del gruppo criminale Hsiang Ke Zhi nonché Zhang Xian Fu (operazione «Gladioli Rossi»);

– tra il 2001 e il 2003 Chen I Tao e Hu Min, reciprocamente suocero e genero, avevano – assieme ad altri sodali – organizzato un'associazione a delinquere che costituiva una filiazione di quella citata, dedicandosi a estorsioni e rapine ai danni di componenti della comunità cinese in Toscana ed alla tratta di esseri umani dalla Cina, nuovamente manifestando i caratteri tipici della consorceria mafiosa, tra i quali la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo;

– dalle numerose testimonianze delle vittime emergeva l'imposizione del pagamento di somme di denaro a piccoli imprenditori, sanzionata con atti di violenza in caso di diniego; lo stato di intimidazione indotto nella comunità cinese che il Tribunale definisce «*già di per sé restia a rivolgersi alle autorità italiane*»; le ripetute minacce o vessazioni nei confronti di chi aveva tentato di appoggiarsi all'associazione lecita diretta da Chu Ching Luan, che era profondamente avversata dall'associazione «Circolo dell'Amicizia» dietro la quale Chen I Tao dirigeva la consorceria criminale;

– tali riscontri della DIA avevano trovato poi corpo nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 10.07.2003 dal GIP del Tribunale di Firenze nei confronti di Chen I Tao e di altri suoi sodali in relazione al reato di cui al 416 bis c.p. e , quindi, nel relativo rinvio a giudizio;

– Hu Min era tra l'altro pregiudicato per uso di atto falso e per tentata estorsione continuata per la quale aveva subito la condanna a quattro anni di reclusione e a lire 1.000.000 di multa; peraltro, lo stesso soggetto aveva favorito la latitanza del citato Zhang Xian Fu, circostanza questa che dimostra la continuità tra l'associazione criminale disarticolata nell'operazione «Gladioli Rossi» e quella attuale.

Il dimostrato ruolo apicale di Chen I Tao e Hu Min nell'organizzazione, lo stato di latitanza del primo, il fatto che Hu Min – detenuto – non avesse manifestato condotte di dissociazione con la consorceria e, infine, l'attuale pericolo di reiterazione dei reati permettevano al Tribunale di ritenere la sussistenza di tutte le condizioni di legge per l'applicazione della richiesta misura di prevenzione personale per anni quattro, con imposizione degli obblighi di cui all'art. 5 della legge n. 1423 del 1956 e di una cauzione *ex art. 3-bis* della legge n. 575 del 1965 nella misura di 1.000 euro ciascuno.

Per quanto atteneva Chen Xiaoyu – accusato nel processo «Ramo d'Oriente» di un solo tentativo di estorsione ai danni di Wu Fanghe, titolare di una piccola impresa commerciale – il collegio non riteneva di condividere le considerazioni del Direttore della DIA in assenza di accertati

elementi di collegamento alla struttura criminale, non soccorrendo a tal fine né i legami di parentela con Chen I Tao o di affinità con Hu Min e neppure la compartecipazione con gli stessi in attività commerciali legali.

Inoltre la difesa di Chen Xiaoyu aveva depositato una testimonianza a discolta dell'interessato – prodotta da un cittadino italiano – che forniva un alibi per il delitto contro Wu Fanghe. Per quanto l'elemento prodotto dalla difesa fosse ancora privo del vaglio dibattimentale, la testimonianza costituiva pur sempre una fonte di prova non trascurabile.

Essendo il Chen Xiaoyu persona incensurata non residuavano a parere del Tribunale elementi sufficienti per l'applicazione di una misura di prevenzione neppure nei termini più limitati dell'art. 1 della legge n. 1423 del 1956 né con riferimento alle misure patrimoniali dell'art. 14 della legge n. 55 del 1990 in quanto un solo episodio di tentata estorsione non può essere definito indice di un'abituale fonte di reddito illecita.

Per quanto attiene alle misure patrimoniali, il Tribunale applicava l'art. 2-ter della legge n. 575 che impone il sequestro di beni appartenenti – direttamente o indirettamente – al prevenuto quando il loro valore risulti sproporzionato al reddito dichiarato o all'attività economica svolta o in quanto sufficienti indizi riescano a contornarli come frutto di ricavi illeciti o di reimpiego di denaro illegalmente guadagnato. La giurisprudenza di legittimità ha chiarito che la sproporzione fra redditi dichiarati e valore del bene è criterio sufficiente per adottare la misura della prevenzione patrimoniale<sup>54</sup>.

In base a tale assunto il Tribunale non accoglieva la proposta di sequestro per un appartamento di Chen I Tao risultato acquistato assieme alla moglie Hong Luz Hen il 28.01.1985, epoca rispetto alla quale non era stata svolta nella proposta della DIA alcuna valutazione dei redditi denunciati, non potendosi in tal modo affermare alcuna sproporzione fra il valore del bene e il tenore di vita né che l'immobile fosse direttamente collegato alle attività illecite di Chen I Tao.

Allo stesso modo non veniva accolta la proposta di sequestro di quote dei soci e dell'azienda «Città Imperiale di Hong Luz Hen & C. - s.a.s.» di cui Chen I Tao e Chen Xiaoyu erano soci accomandanti (per quote di Lire 2.000.000 e 4.000.000) in quanto la predetta società che gestisce essenzialmente un ristorante cinese non era ritenuta direttamente collegata con l'associazione a delinquere di Chen I Tao né poteva essere ritenuta la cassa di raccolta di ricavi illegali, in quanto il paravento delle condotte criminali era costituito invece – come più sopra riportato – dal Circolo dell'Amicizia. Non si riteneva neppure di procedere al sequestro delle altre attività imprenditoriali di Chen Xiaoyu, socio della «Chen Immobiliare s.r.l.» e della società a r.l. «La Nuova Città Imperiale» che gestisce un altro ristorante cinese.

<sup>54</sup> Cass. Pen. Sez. VI 22.04.1996 n.398, Brusca.

Xia Chen Yu ha sposato Chen Hsiao Chun – figlia di Chen I Tao – ed è titolare della «Venus Fashion di Xia Chen Yu» con sede in Roma, dedita al commercio di pelletterie; anche in questo caso non si è ravvisata una commistione di interessi con Chen I Tao e non si è ritenuto di procedere al sequestro. Allo stesso modo non veniva sequestrato un edificio in Campi Bisenzio di proprietà della Chen Hsiao Chun.

Anche per quanto atteneva l'abitazione di residenza di Chen Xiaoyu non si riscontravano le condizioni per il sequestro.

Non venivano posti sotto sequestro i veicoli intestati a Chen Xiaoyu, Qu Jingjie e Xia Chen Yu e neppure un veicolo (Mercedes S320 CDI) in uso a Chen I Tao ma ancora intestato alla Società di Leasing «Daimerschrysler Servizi Finanziari s.p.a.», in quanto tale atto avrebbe prodotto la necessità – difficilmente inquadrabile nell'art. 2-*octies* della legge n. 575 – di corrispondere le rate di *leasing* rimanenti da parte dell'amministrazione dello Stato.

Il sequestro del bene dovrà dunque essere ripreso in considerazione al momento in cui Chen I Tao – o un suo prestanome - entreranno in possesso del veicolo al concludersi del rapporto di *leasing*.

La DIA aveva chiesto il sequestro di alcuni conti correnti o depositi bancari dei quali –in maggioranza – non si conosceva il saldo: l'istanza, attesa la mancanza di conoscenza della discrasia tra il valore dei beni e le capacità economiche lecite del prevenuto, era ritenuta inammissibile.

Veniva rigettata anche la proposta di sequestro di rapporti bancari – peraltro di tenue valore – intrattenuti da Chen Xiaoyu, Chen Xiaowen e Qu Jingjie.

Non veniva neppure disposto il sequestro della somma di 15.823,38 Euro intestata a Chen Xiaoyu già sottoposta nel procedimento penale a sequestro preventivo, in quanto nel procedimento di prevenzione – essendo stata esclusa l'applicabilità della misura personale all'intestatario del bene – si sarebbe potuto procedere al sequestro solo se vi fossero stati elementi sufficienti a ritenere che tale somma fosse nella disponibilità di Chen I Tao o di Hu Min.

Veniva invece accolta la proposta di sequestro di:

– due porzioni di fabbricato in Campi Bisenzio per il valore di Lire 130.000.000 e 20.000.000 riferibili a Chen I Tao e alla moglie ed acquistati in periodi nei quali le dichiarazioni dei redditi (limitate, assenti o addirittura negative) dimostravano una chiara sproporzione tra quanto dichiarato e l'esborso delle somme in precedenza citate;

– immobile intestato a Chen Xiaowen, figlia di Chen I Tao e moglie di Hu Min dal 2003 del valore di Lire 250.000.000. L'inconsistenza dei redditi di Chen Xiaowen dimostravano che l'immobile era nelle disponibilità reali di Chen I Tao e di Hu Min, a loro volta impossibilitati a giustificare l'acquisto del bene in base ai redditi denunciati;

– un immobile intestato a Chen Xiaoyu e locato prima a Chen I Tao e poi a Hu Min del valore di Lire 55.000.000. La consistenza dei red-

diti dichiarati da Chen Xiaoyu era talmente irrisoria da dover far considerare il bene come nella disponibilità diretta di Chen I Tao e Hu Min;

– una vettura BMW X5, del valore di 48.800,00 Euro intestata a Hu Min, già sottoposta a sequestro preventivo ex artt. 321 c.p. e 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992 con ordinanza del GIP di Firenze del 13.11.2003.

Il 17 ottobre 2005 il Tribunale – confermando gli assunti sopra citati – disponeva la confisca dei beni in sequestro.

La Commissione ha inteso analizzare nel dettaglio il decreto del Tribunale di Firenze non solo in quanto correlato ad un fenomeno ancora emergente di associazione di tipo mafioso ma anche per dare conto delle difficoltà che si incontrano nelle indagini patrimoniali nel riferire esattamente i beni posseduti dai soggetti indagati a circostanze tali da consentire l’emanazione successiva del sequestro senza incorrere in problematiche di dubbio.

Sotto il profilo generale della vicenda va immediatamente sottolineato il fatto che viene attestata l’esistenza di una inquietante filiazione storica tra organizzazioni criminali, circostanza che rende palese come le associazioni mafiose abbiano acquisito caratteri di stabilità nel contesto sociale cinese, con il grave profilo operativo emergente che si situa nelle dimostrate capacità di utilizzare quale schermo strutture inquinate di associazionismo civile.

Questo è un elemento che la Commissione giudica assai grave, pur rilevando positivamente la parallela presenza di associazioni cinesi oneste al punto di diventare oggetto di intimidazione da parte dei soggetti criminali per la loro opera in supporto delle vittime, sia pure in un contesto di non elevatissima apertura con le autorità.

Sul problema del sequestro di rapporti bancari, la Commissione ritiene che debba essere dato impulso alle investigazioni preventive, delegate dal Ministro dell’Interno in via permanente al Direttore della DIA con i decreti del Ministro dell’Interno 23 dicembre 1992 e 1 febbraio 1994, in merito ad accessi ed accertamenti presso istituti di credito ed intermediari finanziari<sup>55</sup>.

Sotto il profilo del riciclaggio dei proventi illegali – indipendentemente da quanto stabilito dal Tribunale e facendo riferimento all’originaria proposta del Direttore della DIA – è interessante notare come esso si manifesti nell’acquisto di beni immobili dati in uso a familiari e/o a sodali, nell’acquisizione di quote societarie di attività imprenditoriali tipiche

---

<sup>55</sup> In particolare, il D.M. 23 dicembre 1992, così come modificato dal D.M. 1° febbraio 1994, ha delegato, tra l’altro, in via permanente al Direttore della DIA i poteri di: a) accesso e di accertamento presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l’intermediazione finanziaria; b) richiesta ai funzionari responsabili degli enti e degli istituti sopra citati di dati e informazioni su atti e documenti in loro possesso e di ogni notizia ritenuta utile ai fini dell’espletamento delle funzioni conferite ex art. 1-*bis*, comma 1, del d.l. 629/82, conv. con mod. nella legge n. 726 del 1982 e successive modificazioni.

della comunità cinese – ristoranti e negozi di pelletterie – e nell’acquisto di macchine di lusso quale evidente *status symbol* del potere criminale.

Assai poco rilevante – come prevedibile per la specifica area criminale – il ricorso ai depositi bancari, come si deduce dai rapporti con gli istituti di credito che sono stati resi manifesti nel procedimento di prevenzione.

## 2.8 Il fenomeno nelle valutazioni dei Sindaci di alcune grandi città

### *Napoli*

A Napoli, nel giugno 2003, è stata inaugurata, nel quartiere Poggioreale, una struttura denominata «Cina Mercato Napoli» per il commercio all’ingrosso di articoli cinesi.

È un’area di circa 6.000 mq coperti e 10.000 scoperti che raccoglie circa 100 aziende cinesi che operano nei settori dell’abbigliamento, dei giocattoli e delle calzature.

La struttura è regolarmente autorizzata come centro per il commercio all’ingrosso dalla Camera di Commercio di Napoli.

L’assessore al commercio del Comune, viste le rimostranze dei commercianti locali, ha sollecitato controlli per evitare eventuali lavori in nero, evasioni fiscali e turbative connesse all’immissione sul mercato di prodotti a basso costo e mediocre qualità.

Attività commerciali gestite da cinesi in città: circa 200 su un totale di 30.000, così distribuite:

- esercizi di vicinato 179 su 27.000 circa;
- pubblici esercizi, bar e ristoranti 21 su 3.000.

### *Reggio Calabria*

L’insediamento della comunità cinese nel territorio è estremamente recente, contenuto e, a parere dell’amministrazione Comunale, non in grado di generare, in futuro, potenziali tensioni sotto il profilo economico e sociale.

I cinesi regolarmente presenti sono 129 e dal 2000 ad oggi sono state rilasciate 43 licenze per attività commerciali, di cui due per esercizi di ristorazione.

### *Roma*

Nel comune di Roma risiedono, con regolar permesso di soggiorno, 7.062 cittadini cinesi e sono state concesse le seguenti autorizzazioni di inizio attività:

- 339 somministrazione cibi e bevande - laboratori alimentari;
- 170 commercio su aree pubbliche;
- 21 dettaglio alimentare;
- 591 dettaglio non alimentare;
- 6 dettaglio alimentare e non;

- 163 depositi e magazzini all'ingrosso;
- 82 artigiani;
- 2 attività varie.

Risultano proprietari di immobili 1.119 cinesi per un totale di 1.283 unità immobiliari complessive, così suddivise:

- 855 abitazioni di varie categorie;
- 230 negozi botteghe e laboratori;
- 172 box con posti auto;
- 13 uffici e studi privati;
- 13 appartengono ad altre categorie.

Nell'ambito della città le concentrazioni maggiori si registrano nelle circoscrizioni:

- municipio I (Centro) con 1.058 presenze;
- municipio VI (Predestino) con 1.180 presenze;
- municipio VIII (Torre Angela - Borghesiana) con 810 presenze;
- municipio IX (Appio Latino) con 542 presenze.

La presenza appare dislocata, prevalentemente, nel quadrante est della città.

### *Milano*

Nel quartiere Sarpi-Canonica (Zona Sempione), è presente, da molti anni, una comunità cinese che ha assunto sempre maggior consistenza. Nelle altre zone della città le presenze sono molto meno significative.

Gli abitanti della Zona Sempione hanno costituito un comitato di quartiere, denominato «Vivi Sarpi», per tutelare i propri diritti e chiedere alle autorità di far osservare ai cinesi le regole del codice della strada e le norme commerciali.

A Milano, come altrove, i cinesi tendono ad insediarsi in ristrette aree dove mantengono vive le tradizioni e le regole del paese di origine.

La conquista del territorio passa attraverso l'acquisizione di tutte le attività economico commerciali dell'intero quartiere e la progressiva espulsione dei residenti, fino a costituire una enclave in piena regola.

È stato facile per i cinesi acquistare attività commerciali ed immobili destinati ad abitazioni perché le loro offerte erano molto vantaggiose e non potevano essere rifiutate dai milanesi.

Attualmente la popolazione cinese conta 9.180 soggetti e, fra questi, 1.507 sono regolarmente iscritti alla Camera di Commercio quali titolari di varie attività.

Si registra la presenza anche di cinesi non residenti, ospiti o dipendenti di connazionali, ma il dato non è significativo.

A Milano l'immigrazione cinese è impiegata prevalentemente:

- nella ristorazione - circa 250 locali, obiettivamente tanti rispetto alla domanda;

– in laboratori di pelletteria e abbigliamento in genere. Sono laboratori ricavati in seminterrati privi di requisiti igienico sanitari, nei quali viene sistematicamente praticato lo sfruttamento della manodopera, specie minorile, attraverso il quale le organizzazioni delinquenti recuperano le spese sostenute per il viaggio degli immigrati dalla Cina all'Italia;

– in attività commerciali di vario genere.

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio risulta che l'imprenditoria cinese, da sempre al primo posto, è stata superata da quella egiziana.

Esistono gruppi criminali che agiscono nel campo dell'immigrazione irregolare e dello sfruttamento della manodopera, ma non sono emersi collegamenti stabili con sodalizi criminosi di altra nazionalità.

Anche a Milano è presente il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e la clientela, prima solo cinese, ora è pure italiana.

Appare remoto, attualmente, il pericolo di alleanze o scontri tra le triadi cinesi e gli altri gruppi criminali presenti sul territorio, ma se in futuro dovessero avvenire lotte, per il controllo di alcune aree o settori di attività delinquenti, la guerra sarebbe particolarmente sanguinosa.

Si riportano i risultati dell'attività della Polizia Municipale nel quartiere Sarpi - Canonica effettuata dal primo gennaio al 16 novembre 2003:

<i>Denunce all'a.g.</i>	<b>92</b>
<i>Sequestri penali di merce</i>	<b>142</b>
<i>Sequestri amministrativi di merce</i>	<b>371</b>
<i>Persone controllate</i>	<b>2.592</b>
<i>Veicoli ispezionati</i>	<b>686</b>
<i>Documenti di circolazione ritirati</i>	<b>366</b>
<i>Violazione al codice stradale e alle ordinanze del Sindaco</i>	<b>40.554</b>
<i>Infrazioni alle leggi sul commercio</i>	<b>732</b>
<i>Negozi sequestrati</i>	<b>6</b>
<i>Laboratori clandestini di sartoria scoperti</i>	<b>8</b>
<i>Attività mediche e dentistiche interrotte</i>	<b>3</b>
<i>Studi di fisioterapia</i>	<b>1</b>

### *Torino*

La popolazione cinese residente a Torino, alla fine del 2003, era di 2.828 unità.

Negli ultimi cinque anni, la popolazione regolare è raddoppiata e la maggiore concentrazione si registra nei quartieri Aurora, Barriera di Milano, Centro e San Salvario.

I cittadini cinesi occupati nel ramo industriale sono 697, nel commercio-pubblici esercizi 270, nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici 1, negli altri servizi privati 81.

Risulta preoccupante la quantità di persone a reddito pressoché nullo costituita da casalinghe, studenti e disoccupati<sup>56</sup>.

I cinesi iscritti al registro imprese e all'albo imprese artigiane (dato riferito al 2002) sono 686.

Nel quadriennio 2000-2003, sono stati espulsi 538 cinesi irregolari, regolarizzati 733 e sono in corso ulteriori istanze di regolarizzazione.

Cittadini cinesi espulsi	
2000	353
2001	128
2002	1
2003	56

### Firenze

I cittadini di origine cinese residenti nel comune di Firenze sono 3.921.

Nell'ambito del territorio provinciale, nel 2003, sono state presentate 17.218 domande di regolarizzazione.

Molte di esse hanno riguardato cittadini di nazionalità cinese in maggioranza domiciliati o dimoranti nella periferia nord-ovest della città e nei comuni della piana.

La concentrazione più elevata si registra nel centro storico fiorentino dove sono registrati 638 residenti.

Sono numerosissime le imprese cinesi sorte e consolidate negli ultimi dieci anni e questo ha determinato effetti rilevanti sulla riarticolazione del contesto socio economico della piana e delle porzioni del comune di Firenze.

La presenza di minori sul lavoro è, in questo contesto, assolutamente residuale poiché l'apertura di centri di alfabetizzazione e doposcuola per agevolare l'integrazione, iniziative messe in campo dall'amministrazione fiorentina e non solo, ha ridotto il fenomeno.

Sono state rilasciate 38 autorizzazioni e concessioni nei mercati, nei posteggi e nei raggruppamenti turistici e 27 autorizzazioni per l'attività di vendita in forma itinerante.

Da un'indagine effettuata dai Carabinieri della Stazione di Peretola risulterebbe che nel solo triangolo tra Peretola, Brozzi e Osmannoro potrebbero essere presenti dai 4.000 ai 6.000 cinesi irregolari, molto spesso impiegati in laboratori di pelletteria, in condizioni igienico sanitarie pessime e in ambienti sovraffollati, nei quali verrebbero impiegati numerosi minori.

<sup>56</sup> Casalinghe 340, studenti 299, disoccupati 184.